**Città**

Poliziotto

Prendo servizio alle 7, come tutte le mattine dei giorni feriali. Questo mese sono stato destinato alla postazione che si trova a circa metà del viale di circonvallazione orientale, una volta letteralmente sconvolto dal traffico, uno di quei viali fumosi di ossido di carbonio lungo i quali nei tempi andati le auto stavano più tempo ferme che non in movimento. Come al solito, sono scortato da una pattuglia mobile di vigilanza, a bordo di un'auto blindata, fino al chiosco a prova di bomba; sono sceso e quello è stato il momento più pericoloso. Ma non è accaduto nulla di particolare; la porta non è stata manomessa durante la notte e la chiave a combinazione variabile quotidiana ha fatto scattare immediatamente la serratura. Aspetto i tre minuti regolamentari prima di entrare (sebbene le fessure fossero ridotte al minimo, era sempre possibile che avessero riempito la cabina di gas letale), richiudo la porta alle spalle, mi siedo ed accendo il pannello verde con la scritta "in". A quel punto faccio un cenno di saluto ai miei colleghi e l'auto blindata riparte, lenta com'era venuta, per scaricare altri poliziotti ai loro chioschi. Inizia così un'altra lunga giornata noiosa. L'orario di lavoro è molto pesante: dalle 7 alle 17, dieci intere ore senza stacco, neppure per il pranzo. Ci si deve accontentare di un paio di compresse di vitaminix e di una coca in barattolo. Dal lunedì al venerdì, 50 ore di lavoro inutile. Poi, il rito del fine-settimana, sbarrati nel rifugio messo a disposizione dei dipendenti del municipio, quando la città diventa terra di nessuno, senza più leggi, senza più alcuna forma di controllo, quando torna lecito l'uso del mezzo proprio di locomozione, anche di quelli a combustione a scoppio, con esalazione di gas velenosi. Per 48 ore, dalle 24 di venerdì alle 24 della domenica, non ci sono regole. Chi ha la possibilità di salvaguardare la propria vita e quella dei propri familiari è relativamente tranquillo; ma chi si trovasse isolato, senza protezione, chi poi si avventurasse ad uscire per conto suo, quello è spacciato. Entrano anche nelle case, saccheggiano, violentano, incendiano, distruggono per il puro gusto di farlo. La vita del poliziotto scorre relativamente tranquilla; il venerdì, alle 17, al momento di "smontare" dal servizio, la famiglia si fa trovare pronta per l'assembramento nel palazzo municipale. La paga non è alta, ma la protezione tanta. Tuttavia, il personale è poco. E questo è dovuto all'isolamento snervante di quelle 10 ore quotidiane nel chiosco, al centro di strade, di viali, di piazze totalmente inanimati, silenziosi. Mai, ma proprio mai, l'avventura di incontrare qualcuno, di vedere qualcuno, la possibilità di multare qualcuno, anche solo di scambiare quattro chiacchiere. Mai. Solo raramente capita che le pattuglie diurne, le più temute, le più agguerrite, tentino di fare violenze ai chioschi di poliziotti. Ci sono stati diversi morti. Per questo motivo gli attuali chioschi sono a prova di bomba. C'è chi si diverte a fare tiro a segno da finestre private contro il chiosco. Ma tanto non accade nulla. Il poliziotto può al più tentare di telefonare alla centrale operativa. Ma nell'80% dei casi la comunicazione risulta impossibile (per il black-out dei telefoni che dura oramai da due anni e mezzo); e nel restante 20% dei casi alla centrale se ne fregano.

Netturbino

Per una piccola città di un milione di abitanti, il municipio assume mille netturbini, circa uno ogni mille abitanti. Noi ci occupiamo di tutto, dalla pulizia delle strade (come nei tempi passati), a tutte le forme di purificazione (in primo luogo l'incessante, inutile derattizzazione). Disinfettiamo i locali pubblici, rimediamo come possibile ai danni del fine settimana ogni lunedì mattina, teniamo sgombre e pulite le stazioni, le linee di trasporto, le strade. È a causa del fine settimana e di quel che accade in quei giorni che il nostro orario di lavoro è a diminuzione costante. Mi spiego meglio: lavoriamo 15 ore al lunedì, 12 al martedì, 10 al mercoledì e restano solo 13 ore a disposizione dell'ufficio il giovedì e il venerdì. Il lunedì c'è tanto da fare. Soprattutto raccogliere cadaveri, ceneri, mobili, suppellettili, carcasse di animali, resti di veicoli, sporcizia dappertutto. Qualcuno di noi si dedica ai ratti che, col cibo a disposizione ogni fine settimana (corpi morti, avanzi di cibo), si fanno più audaci la domenica ed il lunedì te li trovi dappertutto. Ne raccogliamo a migliaia, morti; per cui è facile ipotizzare quanti possono essere quelli vivi che invadono le fogne, le cantine, i primi piani delle case; tutte le case, ma specie quelle abbandonate. Specie quelle del centro città. Noi passiamo il lunedì mattina prima con il bulldozer a farci largo tra le macerie (i cadaveri vengono ammassati al centro delle piazze e bruciati; le altre macerie vengono annichilite con l'H2SO4), poi con auto blindate con spruzzatori d'acido e lanciafiamme. Poi passano i camion con spazzoloni e getti d'acqua. Molti criticano questo spreco d'acqua; ma in realtà quest'acqua non è potabile da almeno dieci anni. È acqua di fogna riciclata, addizionata di HCl. Siamo stati talvolta attaccati da torme di ratti; quasi capissero qual era il nostro compito e che cosa dovevamo fare, per fermarci, centinaia di grossi ratti di fogna, grigi e grassi, si sono gettati tra gli ingranaggi, bloccandoci in mezzo alla strada. Fortunatamente non ci sono interstizi tra cabina di guida e motore o apparati di pulizia, altrimenti... Uno di noi è rimasto paralizzato dallo spavento ed ora è in clinica. Ha tutti i capelli dritti e bianchi e non riesce quasi più a parlare. Trema sempre. Io sono rimasto impassibile, mentre una sensazione di spiacevolissimo schifo e di orrore mi ha invaso. Ma la sicurezza di non correre alcun pericolo mi ha salvato. Un'altra volta siamo stati attaccati da una banda diurna, le più pericolose e temute. Ma la cabina è a prova di proiettile. Sono rimasto fermo e mi sono addirittura divertito a fare le boccacce ai diurni. In realtà, avevo una paura che me la facevo addosso. Ma si sa, se mostri d'aver paura non ti mollano; invece apprezzano molto il coraggio e la spavalderia. Questo, ancora una volta, mi ha salvato. Al venerdì sera prendo i miei vecchi genitori, mia suocera, mia moglie ed i due bambini e mi rifugio al centro del municipio. Là siamo al sicuro per tutto il fine settimana e i bambini sono occupati. Forse è solo per questa copertura del fine settimana che ho accettato un mestiere così impegnativo e ingrato, altrimenti avrei fatto qualche cosa d'altro. Non mi piace raccattare i morti o dar fuoco ai cadaveri. Non mi piace proprio per niente.

Carcerato

L'età media di noi carcerati si aggira sui 60 anni; io sono l'ultimo che è entrato qua dentro. Avevo 18 anni ed avevo guidato un'automobile a benzina senza il permesso, una di quelle automobili vietate, con il motore a scoppio. Sono qui da 40 anni. Pochi giorni dopo il mio ingresso in prigione, i secondini sparirono. Alle ore stabilite per colazione, pranzo e cena, i robot passano a darci la solita brodaglia; il computer, che organizza e regola tutto l'andamento della prigione, va avanti in maniera perfetta da allora, e non ha mai sgarrato. Solo, ci chiediamo spesso, come si rifornisce di cibo? Con la scarsità che c'è in giro, cos'è quella roba che mangiamo ogni giorno? Col passare degli anni siamo riusciti ad aprire le porte, abbiamo divelto i cancelli separatori, distrutto ogni segno interno che ci ricordava che questa era una prigione. Qualcuno si è spinto fuori ma la maggior parte è rientrata qui. Ci hanno raccontato quel che accade fuori, in città. Molti di noi stentavano a crederlo ed abbiamo organizzato due pattuglie. Sono uscite (io sono rimasto qui a protezione della porta d'ingresso) ma non sono mai rientrate. I rumori che si sentono di notte, però, e la mancanza assoluta di notizie, di programmi radio e TV, ci fanno credere che davvero il mondo sia impazzito. Chi osa più uscire? Qui stiamo tranquilli, tra di noi, siamo gente di stampo antico, onesta. Il peggior delinquente ha rubato in un supermercato una dozzina di uova e fu beccato perché una si ruppe al momento di uscire. La maggior parte sono dentro per reati come il mio. Qui ci conosciamo tutti, abbiamo biliardi, un proiettore con sei pellicole ormai rovinate, scacchi, dama. La porta d'ingresso è sbarrata elettronicamente la notte e protetta da nostre pattuglie di giorno. Durante la notte vegliamo sul muro di cinta: più volte hanno tentato di assalirci. Ma noi disponiamo di armi abbandonate dai secondini in fuga. I proiettili cominciano a scarseggiare, ma sappiamo come risparmiarli. L'unico problema è quello sessuale, per i più giovani. Si sono fatti accordi molto precisi al riguardo e ci si rispetta l'un l'altro. Gli eterosessuali sono lasciati in pace; gli omosessuali si sono uniti civilmente secondo un rito stabilito nei minimi particolari da loro stessi. Tutto verrà regolarizzato quando usciremo, se mai usciremo, se mai il mondo riprenderà a scorrere normalmente. Nel frattempo stiamo qui. Non ci manca il cibo, non ci manca la compagnia. Espelliamo i morti. Sappiamo che poi passa un camion del comune a raccogliere i cadaveri. Abbiamo anche costituito un tribunale interno; ma non è mai stato chiamato in causa per questioni importanti, sempre solo per piccoli reati marginali. Alcuni di noi hanno paura del fuori e si rinchiudono in cella. Qualcuno non esce dalla sua cella da anni ed anni. I robot portano la brodaglia direttamente in cella, passandola attraverso una piccola fessura nel basso della porta. Il piatto viene poi gettato nel macina-rifiuti, dove si raccolgono anche le nostre feci, gli indumenti sudici, le orine. Ogni sette giorni arriva la biancheria di ricambio, in carta e polivinile. Tiene caldo ma è leggerissima. Ci siamo chiesti mille volte dove i robot prelevino il cibo che mangiamo, ma nessuno ha saputo trovare finora una risposta soddisfacente.

Biologo

La chiamiamo turris eburnea ma in realtà si tratta di un grattacielo di venti piani, servito da quattro ascensori veloci. A piano terra stanno i vigilanti, il corpo più attrezzato e meglio equipaggiato di tutto l'esercito municipale. Hanno gli unici telefoni che funzionino e sono in collegamento costante con altre centrali operative di difesa. L'unica volta che i notturni hanno provato un attacco, hanno preso una tal batosta che non ci hanno più provato. Quanto ai diurni, quelli sono più furbi e sanno di non avere speranze, qui. Al secondo piano stanno i generatori di energia, con gli operai, i tecnici, i funzionari energetici che hanno il compito di stabilire quale e quanta energia fornire a seconda delle richieste che provengono dagli altri piani del palazzo. Al terzo piano stanno i burocrati, i funzionari del municipio, gli addetti ai vari servizi. Al ventesimo e ultimo piano stanno i vigilanti aerei, dotati di elicotteri, radar, antiaerea. Tra il quarto ed il diciannovesimo piano stiamo noi, gli scienziati, divisi a seconda del settore specifico di appartenenza. Noi biologi stiamo al settimo piano. Abbiamo compiti specificamente richiesti dal municipio e dedichiamo ad essi molto tempo. Per esempio, dobbiamo studiare continuamente nuovi veleni, in accordo con i chimici, per i ratti; questi veleni devono possedere caratteristiche ben precise, se non vogliamo avvelenare tutta la popolazione e contaminare cibi e bevande, nonché l'aria. Diamo poi la formula ai produttori (che stanno in un fabbricato analogo al nostro); essi producono le sostanze e le passano ai netturbini che le utilizzano per la derattizzazione. Ma questo non è che un esempio. Dobbiamo anche fornire, sempre in accordo con i chimici, cibo a quegli strati della popolazione che dipendono dall'unità centrale, carcerati, ricoverati, militari, poliziotti ecc. Si tratta di far uso il più possibile (80-85%) dei prodotti di scarico e di rifiuto; per il resto, ci serviamo di sostanze ottenute sinteticamente e che abbiano qualche potere vagamente nutritivo. Quando è possibile, e la cosa sfugge all'attenzione della popolazione, ricicliamo cadaveri e carcasse di ratti: alto potere nutritivo, sapore accettabile. Oltre alle richieste che il municipio ci commissiona (e che noi chiamiamo: vitali), ciascuno di noi ha il tempo, se ne ha la voglia, di dedicarsi a studi personali, per dopo. Ciascuno compie esperimenti per verificare qualche teoria che da tempo coltiva segretamente, nella speranza che, quando sarà passato questo periodo tetro, quando si potrà tornare a pubblicare le proprie ricerche, quando si potrà di nuovo indire un congresso scientifico, si possa aspirare al riconoscimento che il proprio studio merita.

Quel che mi manca di più è proprio questo rapporto interpersonale con altri biologi; ho l'impressione di star studiando cose già studiate, di compiere esperienze già fatte, di ideare teorie già sperimentate. Mi sto chiedendo, da quindici anni a questa parte, se gli RNA prodotti in vivo sotto la direzione del virus SP8 (che si moltiplica nel Bacillus subtilis) hanno sequenze di base complementari a uno solo o ad entrambi i filamenti di DNA. A questo sto lavorando da oltre un decennio; e sono consapevole del rischio che corro, cioè di star dedicando la mia vita a qualche cosa che altri hanno già fatto, ad una domanda che ha già una risposta.

Notturno

Sono un notturno vigliacco. Ho paura di tutti e specialmente dei miei compagni. Quando usciamo, la notte, e non troviamo nessuno, né case da ripulire né avventurieri né bande rivali, a chi tocca tocca. Uno di noi, il più debole, viene assunto a capro espiatorio, squartato ma dopo aver subito le più tremende violenze che mente umana possa concepire. So che prima o poi toccherà a me, non appena avrò un attimo di debolezza. Troviamo sempre meno appartamenti o condomini da assaltare; i pochi rimasti si assembrano. Quasi tutti lavorano per il municipio e si riuniscono in luoghi molto ben difesi, fortificati dall'interno e dall'esterno. Io sono il più feroce, il più sanguinario. Ho strappato con le mie mani cuori e fegati, ho addentato budella di donne ancor vive. Ma lo faccio con ribrezzo, con nausea, con dolore. Dentro di me, piango per le mie vittime. Ma guai, guai a me se trapelasse che sono un vile; finché sono il più temuto, finché sono io ad inventare le torture più crudeli, sono anche stimato e salvo. Se avessi un cedimento, se tremassi, se mi ripetessi per due volte consecutive, sarei sbranato, quanto meno. E così ogni sera scelgo la vittima e invento la pena. Entrambe le scelte devono costituire sorprese. Di solito sono acclamato a lungo; un po' perché in mancanza di estranei la vittima scelta è sempre la meno attesa (so che i miei compagni notturni preferiscono donne come vittime, ma non disdegnano bambini o bambine), un po' perché la sofferenza che riesco ad infliggere ai miei torturati è lunga, sottile, sublime. Le loro urla si sentono per tutto il quartiere e ti gelano il sangue nelle vene. Verso l'alba rimontiamo sulle nostre macchine e ce ne torniamo all'ovile, lasciando la città piena di carcasse di morti, di calcinacci distrutti, di mobili, di automobili di bande rivali. L'ovile è un piccolo gruppo di casupole, noto solo a noi, trenta chilometri dalla città. Ogni banda ha il suo ovile; tra notturni si rispetta il riposo del guerriero durante la giornata; l'unico pericolo sono le bande disperse di diurni che infestano le campagne. Così, a turno, si fa la guardia all'ovile, mentre i guerrieri dormono un giusto sonno. Ogni tramonto si ricomincia; si scende in città e si studiano piani sul come passare la notte. La nostra banda conta circa centoventi-centotrenta guerrieri, tra i quali quaranta donne; in tutto siamo circa trecento. Ma eravamo molti di più. Qualche volta le bande si fondono per essere più forti; ma nascono sempre problemi per stabilire la gerarchia interna; di solito i due capi si affrontano in duello. Sono questi gli spettacoli più belli, cruenti, spaventosi ai quali si possa assistere: non c'è limite all'inventiva. È per pura paura che non ho mai voluto essere capo. L'idea di affrontare un altro, un vero capo, a duello, mi fa morire di paura. Molti dei vantaggi dei capi, poi, non mi interessano neppure. Mentre gli altri dormono, io passo gran parte del giorno a scegliere la mia vittima e ad immaginare torture sempre nuove. Ma la mia fantasia scema sempre più e comincio a trovarmi in difficoltà.

Insegnante

La mia classe consta di ventitré allievi tra i 6 ed i 16 anni; qualcuno sa già leggere ma pochi sanno scrivere. Le lezioni si svolgono il sabato dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18 e la domenica con lo stesso orario. Dal lunedì al venerdì i ragazzi tornano a casa, con la famiglia, e vivono in situazioni disperate di continua barbarie, di abbandono, di sfacelo morale e psichico. Al sabato mattina li ritrovo ogni volta più spauriti, più malconci intellettualmente; e, ogni volta, devo ricominciare daccapo. Pochi sanno contare e quasi nessuno ha neppure le più rozze nozioni di geometria. Sono solo tutti incuriositi dalla storia: è una costante comune che ritrovo di anno in anno. I miei allievi sono tutti figli di impiegati municipali, si sa; gli altri bambini non possono frequentare le scuole perché le lezioni si tengono nel palazzo municipale nei giorni di presidio. Io vivo qui perennemente, faccio anche da bidello, da custode, da direttore, da tutto. Preparo i compiti, pulisco l'aula. Ogni classe ha un insegnante che ha tutte le funzioni possibili. In cambio riceviamo vitto e alloggio e null'altro. Sì, un po' di vestiario, qualche extra. Ma qui dentro si sta bene, abbastanza tranquilli. Non metto il naso fuori dalla porta da almeno sedici anni e ricordo ancora con terrore quella mia esperienza di sedici anni fa. Tra gli insegnanti c'è T. che raccoglie i bambini da 1 a 6 anni; io da 6 a 16 anni; M. da 17 a 22 anni. Si passa automaticamente da una classe all'altra per compimento delle età 7 e 17. A 22 anni si riceve un diploma che chiamiamo 'laurea' e che abilita alle professioni municipali. Quando troveremo qualcuno veramente in gamba, dovremo allettarlo con l'offerta di un posto da insegnante, specie per sostituire T. che ha già più di 80 anni e che quindi ci abbandonerà da un momento all'altro. I miei allievi di 16 anni escono dalla mia classe, in generale, che sanno leggere abbastanza bene e che sanno scrivere in carattere stampato nome e cognome piuttosto velocemente. Qualcuno ha anche alcune nozioni di calcolo; sanno eseguire operazioni dirette e inverse con una certa abilità, ma non con numeri di più di due cifre. Una volta è capitata ad M. una ragazza eccezionale in matematica. Abbiamo pensato di trasferirla nella turris eburnea per affidarla agli scienziati. Ma non volle saperne di uscire di qui neppure quando le assicurammo che c'era una scorta armata, un'auto blindata apposta per lei. Temeva di essere rapita e violentata dagli stessi poliziotti che dovevano scortarla. Aveva paura del mondo esterno. Dio mio. A questo siamo arrivati, a non poterci neppur fidare dei municipalizzati. C'è qualche difficoltà nel rifornimento delle materie prime, carta ed inchiostro per le penne biro. In parte si rimedia utilizzando una piccola distesa di sabbia creata all'interno della classe; lavorando di bacchetta o con le dita, ci arrangiamo a scrivere sulla sabbia. Una gran bella idea. Strano che nessuno ci abbia mai pensato prima. Si risparmia un sacco di materiale. Quanto ai libri, sono riuscito a salvare i miei sussidiari ed i libri delle scuole medie, intermedie e superiori che usai da bambino alle scuole normali, quando ancora esistevano, molte decine d'anni fa... Ma i ragazzi li trovano molto difficili. Non uso mai libri delle superiori, ma solo il sussidiario che utilizzavo alle elementari. I ragazzi non riescono a capire le cose che vi sono scritte; le trovano difficili, oscure. In verità, anch'io faccio fatica a capire tutto fino in fondo. Per esempio, non ho problemi in storia, mentre ne ho qualcuno in geografia; parole come monte, valle, fiume, mare, stanno svanendo dalla mia memoria. Così, non ho quasi alcun problema in aritmetica, mentre non riesco a capire neppure un po' di geometria. Ci sono scritture stranissime che non hanno senso. Si tratta di evidenti errori di stampa: ma è possibile che in tanti anni io non me ne sia mai accorto? Ci sono frasi nella quali compaiono parole senza senso, con simboli strani; Sl=pB.h:2, per esempio, è scritto in grande sotto un disegno di una torre a punta. La elle è troppo in basso, come la B. Ricordo che = vuol dire uguale; ma se : vuol dire diviso, come diavolo si fa a dividere la lettera h per 2?

Contadino

La città dipende da noi e dalla nostra attività; e lo sa. Ci siamo raccolti in comunità cinquanta anni fa (io ero ancora un bambino). Si accede al nostro territorio attraverso una stretta gola montana che dà direttamente sull'autostrada, su quel che resta dell'autostrada. Già ai tempi delle prime sentenze contro i motori a scoppio ricordo che erano poche le visite che ricevevamo qua, proprio per la difficoltà di accedere alla valle. Poi, dopo il caos, ci siamo dovuti organizzare. Adesso siamo qualche centinaio, 481 allo scorso censimento; ma dovremmo superare il mezzo migliaio, dato che le nascite sono indubbiamente aumentate rispetto alle morti ed alle defezioni. Già, le defezioni. Le chiamiamo così, con un nome altisonante; in realtà si tratta di uscite per curiosità, la maggior parte delle volte. Una curiosità morbosa che temiamo come la peste, come il colera. La curiosità è contagiosa, come le malattie infettive; chi vuol sapere che razza di vita si conduce là fuori, vada pure. Ma sappia che non potrà rientrare mai più! È inutile che venga poi a piangere sotto le mura (abbiamo fortificato ogni ingresso con spesse mura di mattoni e cemento). Se i lamenti finiscono con l'infastidire la guardia, questa può sparare. Molti stupidi curiosi sono morti in questo modo. Perché non si sono accontentati dei vigilanti municipali che ci vengono a trovare una volta al trimestre per il foraggiamento? Quando vengono, ci raccontano le storie-della-città, come le chiamiamo. Ci raduniamo nella grande sala del teatro (c'è posto a sedere per tutti!) e loro ci raccontano, ci raccontano. Sono storie tristi, macabre, violente, alle quali fingiamo di credere. Le facciamo ascoltare anche ai bambini, perché siano d'ammonimento, perché non venga loro mai la voglia di andare fuori, a vedere la città, a curiosare. Ma, in realtà, noi adulti non ci crediamo, per lo meno non accettiamo il 100% dei racconti. Impossibile che vi siano simili delinquenti in giro, pronti a sgozzare donne e bambini senza scopo, per puro piacere sadico. Che vi siano bande di disperati ben equipaggiati, lo sappiamo per certo: ci hanno attaccato molte volte. Ma li abbiamo sempre dispersi con grande facilità. Abbiamo organizzato un piano di difesa fantastico, impenetrabile, praticamente invincibile. La parte esterna al recinto è stata disseminata di mine; solo noi conosciamo il tracciato che lascia immuni. Quando arrivano i vigilantes, uno di noi va loro incontro e li guida al sicuro. Quando i vigilantes se ne vanno, la squadra di protezione cambia la postazione delle bombe (non ci fidiamo, per essere sinceri, neppure dei vigilanti municipali). Così, ogni trimestre, cambia la mappa delle mine. Tuttavia, anche superando lo sbarramento delle mine ed arrivando al recinto, tra questo e il muro ci sono altri sbarramenti; uno elettrico, uno a scarico di gas comandato dal centralino di difesa e tanti tanti altri. Insomma, arrivare al muro illesi è praticamente impossibile. Potrebbero bombardarci, ma sappiamo bene che le bande di criminali dispongono di pochi mezzi a lunga gittata, qualche bazooka ridicolo. Non siamo ricchi, ma la nostra merce è la più ambita, la più preziosa. Coltiviamo riso, barbabietole, patate, vigne, grano, mais, insalata e verdure d'ogni tipo, mele, pere, fichi e altri frutti. Alleviamo ovini, suini, bovini, pollame. Siamo in grado di produrre elettricità autonomamente attraverso procedimenti di combustione. Insomma; una cittadella-stato completamente indipendente. Manchiamo di macchinari, di prodotti chimici e tessili, di prodotti di consumo. Li otteniamo dalla città, in cambio di prodotti della terra. Ce li pagano a peso d'oro mentre ci offrono i loro prodotti a poco prezzo: sanno bene che in linea di principio saremmo in grado di produrli; se non lo facciamo è solo perché ci costerebbe qualche sacrificio e dovremmo destinare forze lavorative a questo, distogliendole dalla terra. Né a loro né, per ora, a noi questo conviene. Ma se dovessero aumentare le richieste (e qualche volta hanno provato a farlo) noi smetteremmo di commerciare con la città. Una volta ci minacciarono di rappresaglia; ci dissero che disponevano di elicotteri e di bombe. Ma sappiamo bene, e lo sanno anche loro, che la nostra presenza qui è troppo importante, per noi e per loro. A parte piccoli contrasti con l'esterno (d'altra parte cessati da oltre dieci anni), la nostra vita scorre tranquilla. Tutti lavorano, dall'età di cinque anni alla morte. I bambini stanno nella casa-madre, sorvegliati dalle anziane; i vecchi sani preferiscono continuare a produrre piccole cose utili; i vecchi malati o scelgono l'eliminazione (l'eutanasia è la morte preferita dal 90% della popolazione senile) o stanno nel ricovero, dove però non sono gran che assistiti. Abbiamo un regime fortemente matriarcale, anche se il capo assoluto della comunità è formalmente un maschio. La proprietà è comune a tutti, non ci sono forme di proprietà privata di alcun genere. Ma sono le donne a decidere pressoché tutto, dall'organizzazione di ogni forma di attività, alle razioni, ai matrimoni, alla stipulazione dei contratti ecc. Perfino la difesa è affidata alle donne. Le partorienti cessano di lavorare e sono assistite dal terzo mese di gravidanza al sesto mese dopo la nascita; sono trattate come regine. Dopo sei mesi, però, il bambino viene loro tolto, diventa contadino di diritto e viene affidato alla cura collettiva. La madre non potrà mai distinguere il proprio bambino dagli altri o, per lo meno, non potrà mai esserne sicura. Viceversa, il bambino non saprà mai quale donna l'ha partorito. Quanto al padre, questo è realmente inconoscibile per ovvii motivi: la vita sessuale della comunità è libera; il matrimonio è favorito, ma non è vincolato alla fedeltà dei tempi antichi. Agli uomini adulti fa piacere raccontarsi l'un l'altro le esperienze sessuali effettuate con le medesime donne, mogli o amiche che siano. Il matrimonio è visto solo come un contratto sociale: l'assegnazione di una casa ad una famiglia invece che ai singoli è molto più comoda. Quanto alla salute, l'igiene individuale e collettiva è molto sorvegliata; sono obbligatori i bagni e le disinfestazioni settimanali; la pulizia della casa è sorvegliata da una commissione nominata mese per mese. Abbiamo sconfitto i ratti e gli scarafaggi, anche se restano altri parassiti che, di tanto in tanto, si fanno sentire. La curiosità di uscire è forte; rivedere o vedere per la prima volta la città dev'essere eccitante; ma la paura è ancora più forte e così riusciamo a vincerla. Per dimenticare l'esterno organizziamo giochi, balli, gare sportive. Vi sono giochi individuali e a squadre. Tra i giochi individuali, apprezziamo soprattutto la lotta, il pugilato e la corsa. Abbiamo stabilito regole e misure per ciascuno. Per esempio, vince la gara di lotta chi costringe l'avversario con entrambe le spalle a terra per dieci serc; quanto alle gare di corsa, vi sono gare corte (100 ducli) e lunghe (3000 ducli). Naturalmente i serc ed i ducli variano di generazione in generazione, col variare della persona che scegliamo come capo della comunità.

Sindaco

Non c'è ossequio, non c'è rispetto, non ci sono privilegi per questa carica; né ci sono ambizioni particolari ad averla. Essere nominato sindaco comporta una serie di defezioni in massa; quando è il momento, tutti si ritirano. Il più lento, il più modesto, il meno opportunista, il meno appoggiato politicamente, il meno furbo è fatto sindaco. Ogni volta che si rinnova la carica, ogni 1° gennaio, nella seduta di apertura dell'anno, c'è un fuggi fuggi generale. Quest'anno è toccata a me. Siamo in 500 consiglieri comunali e la carica dura 10 anni. Non è improbabile, quindi, che in 10 anni ti colga questa antipatica incombenza, che tutti evitano accuratamente. Che cosa fa il consiglio comunale? Ecco, si occupa di tutto; organizza, indice, ordina, esegue. In realtà, non fa nulla; è regola che vi sia il consiglio, quindi il consiglio c'è. Ma i suoi poteri sono pressoché nulli. Tutto è già organizzato, stabilito per legge. Ciascuno sa quali sono i suoi compiti e che cosa deve fare. E se sgarra viene così duramente punito che non osa rifarlo, quando scampa alla morte: chi non esegue a puntino il proprio dovere viene infatti lasciato fuori per un'intera notte. Chi sopravvive non sgarrerà più. Quali sono i compiti del sindaco? Analoghi a quelli del consiglio. Solo che rappresenta la città, dunque la civiltà. È chiamato a rappresentarla in ogni caso, nei rari incontri con altre città, nei patteggiamenti con i capi delle bande, nei patteggiamenti con i sindacati, insomma una serie di grane e grattacapi a non finire. E poi c'è il rischio della stessa incolumità personale. Il sindaco, ed ecco il vero motivo del terrore con il quale viene affrontata questa carica, il sindaco viaggia. Nel senso che a volte è costretto a varcare i confini del municipio (gli altri consiglieri non abbandonano mai il palazzo) e perfino della città. Si tratta di un'avventura, ogni volta. La scorta sarebbe inutile, se si sapesse che è trasportato il sindaco in persona: le bande di diurni sarebbero inesorabili. È per questo che i programmi di un sindaco sono segretissimi ed i suoi spostamenti improvvisi. Per migliorare ancora di più l'improbabilità di perdere il sindaco, quando c'è da fare uno spostamento, partono contemporaneamente almeno dieci pattuglie con finti sindaci a bordo (robot o sosia). Tuttavia, negli ultimi cinque anni sono stati assassinati sette sindaci; quando un sindaco muore o non ritorna per sei giorni, si considera disperso e se ne elegge un altro fino al 31 dicembre. In questi casi, tutti aspirano ad essere eletti perché la carica scade improrogabilmente il 31 dicembre e, come forse ho già detto, nessuno è rieleggibile per tutto il tempo del suo mandato come consigliere comunale. Una volta un sindaco partì il 23 dicembre e non tornò. Il 29 dicembre si elesse il nuovo sindaco che durò in carica due giorni. Quello fu salvo per il resto del suo mandato! In quei due giorni riuscì a prendersi un'influenza e a non uscire dal palazzo municipale. Una bella faccia tosta.

Capo squadra sotterraneo

Si accedeva alle sale sotterranee da due ingressi, oggi entrambi murati, uno posto nella cantina del municipio e uno posto nel sottoscala della turris eburnea. Ma solo in pochi sanno che esiste questa serie di scale. Guai se si sapesse. Siamo una piccola comunità tagliata fuori dal mondo che vive separata da tutto e da tutti. Ci tramandiamo l'incarico di genitori in figli e fino ad ora questa catena non si è interrotta (sono passate quattro generazioni). All'inizio furono scelti sei maschi e sei femmine, tutti super-specializzati: due matematici, due ingegneri elettronici, due fisici, due cibernetici, due medici, due chimici. Ciascuno aveva specializzazioni proprie che garantivano l'alta qualità del servizio. Tanto doveva essere l'amore di ciascuno di questi nostri antenati nei riguardi della scienza, e della civiltà, da accettare una vita di segregazione per sé stessi e per i figli per la progenie a venire. Ebbero in tutto dodici figli sanissimi, secondo i piani, i quali a due a due si specializzarono a loro volta nelle stesse materie, tramandandole. Ora siamo in quarantasei. I dodici pionieri sono morti e vive ancora, invece, il matematico Ior, uno dei primi dodici figli. C'è stata una lieve flessione delle nascite e qualche fuga. Noi non contrastiamo la fuga; se uno vuol andarsene è libero di farlo. La situazione, fuori, è tale che solo pochi pazzi scelgono l'esterno. Tuttavia, per evitare complicazioni, chi vuol uscire deve essere sottoposto ad una parziale lobotomia (siamo perfetti in questo genere di ingegneria). Viene rimosso ogni ricordo avente a che fare con i sotterranei. Chi esce sa di aver vissuto, ma non ricorda né dove né come. Le sue capacità restano intatte, la sua personalità pure. Ma la sua fuga non costituisce pericolo per chi resta (e, soprattutto, per il Grande Incarico cui siamo stati destinati). In queste quattro generazioni abbiamo avuto una discreta fortuna. Solo una morte violenta (anche se accidentale), nessuna malattia infettiva, un nato-morto, un Down (che abbiamo dovuto sopprimere molto a malincuore). Tra i giovani, quasi tutti hanno un fisico sanissimo e quasi tutti hanno accettato di vivere questa vita. Purtroppo non tutti hanno saputo raggiungere il livello degli avi di partenza, ma il Q.I. medio è comunque altissimo. Ciascuno fa il proprio dovere e coltiva i suoi passatempi preferiti. Io amo scrivere poesie e racconti, ma la mia mansione ufficiale è quella di cibernetico. Sono il capo di questa comunità ed ho quindi il dovere di controllarne il buon funzionamento. Non devo rispondere a nessuno del mio operato dato che nessuno sa, oltre a noi stessi, che siamo qui. Io sono l'unico che può accedere all'olovisore. Questa possibilità è tramandata da capo a capo; c'è una stanza nella quale nessuno può entrare, tranne il capo; questa stanza contiene un gigantesco olovisore che fornisce immagini dell'esterno. Tutto è così tremendo, che poi il racconto che io faccio alla mia squadra di quel che accade fuori deve essere molto mitigato. Tuttavia, mantengo l'idea che fuori accadono cose mostruose, che la città pullula di mostri sanguinari per evitare fughe e curiosità. I nostri compiti non sono ben chiari. Nonostante la grande specializzazione, è ovvio che c'è qualcuno, che noi serviamo, molto più specializzato di noi tutti messi assieme; non so se si tratta di una squadra o di un solo individuo. Mi sembra impossibile che si tratti di un solo uomo perché a questo punto avrebbe più di cento anni ed un'intelligenza enorme. Solo io comunico con lui (o con loro) tramite l'olovisore. Ricevo ordini settimanali su quel che devo fare. Ho l'impressione che il nostro compito sia quasi di rifinitura, di pulizia, e che il lavoro principale, attivo, importante, sia nella mani di quest'altra squadra. Ho fatto più volte domande; ma mi sento imbarazzato, come un bambino titubante. L'altro capo-squadra ha una voce che incute rispetto, timore, paura reverenziale. Non vi si può opporre nessuno, credo; non si possono discutere gli ordini; sei costretto ad obbedire, soprattutto perché sai che si sta operando anche per il tuo stesso bene. Ho pensato che forse questo misterioso capo-squadra sia il sindaco della città. Probabilmente il sindaco ha funzioni superiori, altamente specializzate. Forse la voce è registrata in un modo segreto, assai particolare, tanto da sembrare sempre la stessa; invece, potrebbe essere cambiata la persona chissà quante volte, da quando io sono stato ammesso a frequentare la stanza del capo. Mi piacerebbe che ci si potesse vedere, oltre che sentire. Sarebbe un rapporto più umano, più diretto. Non so neppure dove si trovi l'altra squadra. Forse in altri sotterranei. Quanto ai nostri compiti, ciascuno esegue i suoi, ma non si tratta di qualche cosa di creativo. Sembrano esercitazioni assurde, non consequenziali. Quel che l'uno fa sembra non avere attinenza alcuna con quel che fa l'altro; quel che fai una settimana, sembra non avere alcun legame con quel che fai la successiva e la successiva ancora... Abbiamo provato, anche se è proibito, ad analizzare la complessità dei nostri compiti per un anno. Ma senza alcun risultato di qualche valore o di qualche significato. Ci pare, ma è solo una sensazione non suffragata da alcuna seria motivazione, di essere degli spazzini, addetti a tener pulita una sede, a tener sgombra una strada, a tener liberi canali di comunicazione. Che senso ha tutto ciò?

Contabile

Siamo al secondo piano della turris eburnea (oramai tutti la chiamano così); siamo in ventidue e non abbiamo nulla da fare. Tenere la contabilità è la cosa più stupida che si possa immaginare. Ognuno ha un suo numero di codice tributario fin dalla nascita, basta che venga registrato come Cittadino (cioè figlio di Cittadini legittimi). Da quel punto in poi, tutto viene completamente automatizzato. Ad ogni scadenza regolare, sul visore posto nella grande parete della sala contabilità appare la serie degli ordini: i nominativi e quel che devono fare o ricevere. Dalle iniezioni preventive, alle visite dentistiche; dal pagamento delle tasse, alla riscossione degli stipendi; dalle pene da scontare, ai premi di produzione da ricevere. Tutto, insomma, giorno per giorno. Noi non abbiamo nulla da fare. Solo comunicare al destinatario il messaggio; il che poi è estremamente facile per chi viene in palazzo municipale il venerdì o abita nella turris eburnea, perché in questo caso ciascuno ha una sua cassetta delle informazioni personali appositamente allestita. Se invece si tratta di Cittadini che non hanno a che fare con il municipio (noi li chiamiamo Cittadini B), allora hanno a casa un proiettore per le comunicazioni. Questo funziona nei due sensi. A noi permette di comunicare gli ordini (di visita medica, di vaccinazione ecc.); di segnalare l'andamento del conto in banca (quando si assegna lo stipendio, il premio di produzione, quando si riscuotono tasse o multe, visto che la banca è comunque municipale); eccetera. Ai Cittadini B permette di comunicare con noi per varie richieste, da quella di una visita medica domiciliare a quella di protezione in caso di violenza diurna. In questi casi segnaliamo alla pattuglia di poliziotti più vicina il caso, ma non è detto che questi vadano. Quanto alla violenza notturna, non possiamo farci niente. Meno ancora possiamo fare dalle 24 del venerdì alle 24 della domenica, quando la violenza è libera per legge. Chi vive fuori dalle sedi municipali è condannato a sopportare o ad organizzarsi a modo suo. Tutti i Cittadini B sanno che ci sono posti liberi di poliziotti, di netturbini, di contabili ecc.; si tratta di posti non ben pagati o non pagati affatto, ma ben difesi, posti tranquilli. Eppure, la stragrande maggioranza della gente preferisce rischiare ed affidarsi al proprio estro organizzativo. Io me ne sto qua, 20 gradi centigradi perenni, una stanza di 20 metri per 40 dove stiamo in ventidue. Non metto il naso fuori da almeno 4 anni, e ricordo ancora con orrore quella volta. Purtroppo, qui la vita è mortalmente noiosa; mai nulla da fare. Gioco a scacchi con gli altri ed organizzo tornei di vari giochi, dalle bocce alla dama. Qualcuno di noi è sposato e trascorre ogni tanto la fine settimana con la famiglia. Molti, invece, preferiscono restarsene qui sempre. Una volta sono stato anch'io sposato e credo d'esserlo ancora. Sono 4 anni che non vedo mia moglie e non so neppure se quel mio figlio che "era in viaggio" sia maschio o femmina. Né lei mi ha mai più cercato.

Rappresentante di condominio

La città è piena di condomini come il nostro, ma quanti, nessuno lo sa. Alcuni sono stati sopraffatti dagli assalti dei diurni e ancora più dei notturni; in questi casi non restano testimoni... Noi siamo stati assaliti almeno sedici volte da quando io sono rappresentante di questo condominio. Cinque volte abbiamo respinto l'attacco, anche se ci è costato parecchie vittime; le altre volte abbiamo contrattato senza combattere, e siamo stati costretti a cedere parecchio materiale in cambio dell'incolumità. In questi casi sono io che tratto con le bande e oramai ci so fare; so come trattarli. Né troppo duro, altrimenti li inviti al tradimento e all'inganno. Né affatto tenero, altrimenti ti scambiano per debole e ti attaccano. È bene trovare una via di mezzo, trattarli quasi con indifferenza, come se questo genere di contratti fosse cosa quotidiana (in effetti, lo è) che non ti impressiona più. Va bene, che cosa vuoi in cambio della nostra vita? No, è troppo. Bene, allora combattiamo; attento però, abbiamo queste armi e queste e siamo forti e tanti. Ah, vogliamo trovare un compromesso? No, non esco affatto, non sono così stupido. Vieni qui tu. No? Allora parliamo da questa distanza. Se qualcuno dei tuoi s'avvicina, è morto. Avvisali. Siamo in grado di respingere attacchi da ogni lato. E dall'alto. No, non ci sono più le cantine, le abbiamo murate. Erano state rese inservibili a causa dell'invasione dei ratti. E così via, si parla apparentemente del più e del meno, ma in realtà si mostra la propria forza. Finché non si raggiunge un accordo ragionevole. Di solito, la nostra posizione è vantaggiosa: loro hanno fretta, noi no. Durante la giornata, noi stessi ci organizziamo in pattuglie fortemente armate ed andiamo in giro a racimolare roba: oggetti di ogni tipo, vestiario, cibo. Se è possibile compriamo o barattiamo, se non è possibile rubiamo e qualche volta uccidiamo. Fortunatamente capita di rado di dover uccidere. Qualche volta ci riesce di rapire un pezzo grosso e fare uno scambio. Abbiamo un condominio di un unico grande stabile con 3 porte d'ingresso, 20 piani, 4 appartamenti per piano, 240 appartamenti in totale. 60 fungono da magazzino e 180 da veri e propri appartamenti. Siamo una colonia indipendente, forte; l'unico modo per sopravvivere è questo: arrangiarsi e diventare forti, fortissimi. Ci conosciamo tutti, anche se è impossibile riunirci tutti insieme. Sono frequenti le visite tra famiglie. E così, un po' alla volta, ciascuno di noi finisce col conoscere tutti gli altri. Naturalmente, a turno ciascuno collabora alla difesa del condominio. Facciamo esercitazioni militari, tattiche e tecniche. Qualcuno di noi si occupa della formazione dei giovani; dai 7 anni in poi, abbiamo stabilito, ciascun abitante del condominio deve dedicare la metà del tempo a sua disposizione alla difesa ed all'organizzazione della vita condominiale. Chi non ci sta, può andarsene. Abbiamo un tribunale, un reparto sussistenza, una contabilità interna. Io, rappresentante di condominio, sono anche giudice supremo e capo della polizia. Credo vi siano molti altri condomini così organizzati, ma forse non così bene come il nostro.

Città

1001-1101-10001-1101-1100-1101-1010-1-11-1001-10010-10010-1-1001-1101-10001-1101-1100-1101-1010-1-1011-101-1100-10010-101.

10010-10011-10010-10010-1101-100-1001-1110-101-1100-100-101-100-1-1011-101.

1001-1101-10001-101-10000-10100-1101-111-1010-1001-10011-1011-1-1100-1001-1-110-110-1001-1100-11-1000-101-1010-1101-10000-1101-1011-1001-10001-101-10000-10100-1-1100-1101.

1101-111-1100-1001-11-1101-10001-1-1000-1-1001-1010--10001-10011-1101-10001-11-1101-1110-1101.

1010-1101-10001-11-1101-1110-1101-100-1001-10010-10011-10010-10010-1101-101-11-1000-101-10001-1001-10100-1001-10100-1-1110-101-10000-10010-101-10001-10010-1001-1011-1101-1100-1001-1-10000-101-1010-1-10100-101-10000-1001-10010-1.

1010-1-10100-101-10000-1001-10010-1.